

MEMORIA

SULL' INFIAMMAZIONE

SCRITTA

DA

PLACIDO PORTAL.

CAVALIERE DEL MERITO CIVILE DI S. M. R. I. AUSTRIACA. DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA. PROFESSORE DI CHIRURGIA ED OSTETRICIA DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO. CHIRURGO DI CAMERA ONORARIO DI S. A. R. IL CONTE DI SIRACUSA, DELLA REAL CASA DI S. M. IL RE IN PALERMO. CHIRURGO MAGGIORE DEL GRANDE OSPEDALE CIVILE, DELLA REAL CASA DE' MATTI, DEL REALE OSPIZIO DI BENEFICENZA, DEL DISTACCAMENTO DELLE GUARDIE DEL CORPO. INCARICATO DELLA CURA E DIREZIONE DEGLI OTTALMICI NELLO SPEDALE MILITARE DI S. FRANCESCO SAVERIO. CHIRURGO DELLA PREFETTURA DI POLIZIA, DEL PROTOMEDICATO GENERALE DEL REGNO DI SICILIA. DEPUTATO DI SALUTE INTERNA. MEDICO-CHIRURGO FISCALE DELLA SOPRAINTENDENZA GENERALE DEI PUBBLICI SPETTACOLI; SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA REALE BORBONICA DELLE SCIENZE DI NAPOLI, DI TORINO, DI MARSIGLIA, DELLA IMPERIALE REALE DEI GEORGOFILI DI FIRENZE; MEMBRO FONDATORE DELLA SOCIETA' ZOOLOGICA CUVERIANA DI PARIGI, DI MEDICINA DELLA IMPERIALE REALE ACCADEMIA DI VIENNA, DI WILNA, DI PIETROBURGO, DI MONACO, DI COPENAGHEN, DI DRESDA, DI GOTTINGA, DI ERLANGEN, DI ZELANDIA, DI TOURS, DI FERRARA, DI AREZZO, DI STORIA NATURALE DI BOSTON, DI MEDICINA E CHIRURGIA DI MASSACHUSETT, DI FILADELFIA, DI NUOVA-YORK, DI ZURIGO, DI BOLOGNA; DELLA NOTOMIA DI PARIGI, DI LIVORNO, DE' LINGEI DI ROMA, DEL REALE ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO, DELLA MEDICO-CHIRURGICA, E DELLA PONTANIANA DI NAPOLI, DELLA GIOENIA DI CATANIA, DELLA PELORITANA DI MESSINA, DELLA CIVETTA DI TRAPANI, DEGLI ZELANTI D'ACIREALE, DELLA PERGUSEA DI CASTROGIOVANNI, DELLA REALE DELLE SCIENZE MEDICHE DI PALERMO, E DI QUELLA DI BELLE-LETTERE DELLA CITTA'.



NAPOLI
DAI TORCHI DEL FILIATRESEBEZIO

1848

SULL' INFIAMMAZIONE (*).



AVVEGNACHÈ lo studio della infiammazione abbia formato in ogni tempo l'oggetto più interessante, che ha occupato la mente de' medici sì teorici, che pratici; pure dopo che surse in Italia la scuola *razoriana*, specialmente per le fatiche dell' illustre Tommasini, ed in Francia la fisiologica, per opera del dotto Broussais, siffatto studio ha acquistato tanta importanza da costituire senza dubbio il più difficile e ad un tempo il più interessante argomento delle patologiche dottrine. È avvenuto però alla flogosi quello stesso ch'è succeduto ad ogni altra branca delle mediche conoscenze; vale a dire, che se n'è da taluni abusato in modo da estenderla oltre i propri confini, spesse volte si è creduto di vederla e toccarla mentre neppur l'ombra n' esisteva, e spesse altre fiate si è creduta nutrice e sostenitrice di alcuni morbi pienamente da essa indipendenti. Onde ragionarne convenevolmente, egli è d'uopo ricondurla ne' suoi giusti limiti, e severamente esaminarne que' fenomeni costitutivi, che per consentimento dei patologi di tutti i tempi e per la giornaliera osservazione, a questo processo morboso si sono attribuiti. In tal

(1) Per secondare le calde e reiterate istanze degli allievi in chirurgia ci siamo determinati a pubblicare per le stampe le nostre idee qualunque esse siano, sulla infiammazione, e le presentiamo tali quali da noi ogni anno vengono come preliminari dettate nello insegnamento della patologia chirurgica.

modo studiandola meglio potrà comprendersene la forma, distinguerne i gradi, seguirne l'andamento, apprezzarne i prodotti, e considerandola, or come mezzo di distruzione or di restaurazione, avremo la opportunità di esaminare come suo prodotto non poche malattie, le quali sebbene nella essenza diverse, convengono pertanto fra di loro nella origine comune. E quindi meritamente si dice, che lo studio della infiammazione forma la parte più estesa più importante e più difficile della patologia.

§. I. Fenomeni locali della infiammazione.

Allorchè una parte del nostro corpo è più tumefatta più rossa più calda dell'ordinario ed è dolente, si dice infiammata. Essa divien centro verso cui il sangue in copia affluisce dai capillari vicini, e ve ne penetra in quantità maggiore del consueto, sia oppur nò la parte offesa abituata in istato di sanità ad essere percorsa da quel fluido. Per questo afflusso le vicine arterie ricevendo una quantità di sangue più del solito si distendono e pulsano con forza maggiore.

Nel processo infiammatorio tal fenomeno manifesta l'accrescimento dell'azione vitale, lo stato di stimolazione, il quale ha richiamato sì l'attenzione dei Patologi, che questi han riposto in esso l'essenza della flogosi, riguardandola come un processo di sopraeccitazione, o se si vuole, come il prodotto dell'accresciuta azione organica della parte che n'è affetta.

Ma questa maniera di considerare la infiammazione se non è assolutamente falsa è certamente assai difettosa ed esclusiva; imperocchè, è vero che nella flogosi evvi esaltamento de' moti vitali, ma non è ciò che la costituisce: essa non potrebbe esistere senza gli altri processi chimico-organici che ne costituiscono l'essenza.

Quell'uomo che ha bevuto liquori spiritosi senza arrivare all'ebbrezza presenta il più manifesto apparato de' moti vitali cresciuti: ha la pelle più calda dell'ordina-

rio, rossa la lingua e la faccia, gli occhi animati e vivaci, le facoltà intellettuali esaltate, e pure non v'è chi dica che siavi in lui alcuna parte infiammata. Egualmente, quell'altro che siasi per lungo tempo esposto all'azione de' cocenti raggi del sole, o che abbia con veloce piè mosso il passo, offre cresciuta la temperatura, secca la cute, vibranti il cuore e le arterie con forza e celerità, rosso il volto, turgide le vene di lato al collo ec., ma chi dirà di grazia che in costui sia ordito un processo di vera flogosi? a meno che non si voglia abusare di questa espressione attribuendole un significato così esteso da farlo divenire quasi sinonimo di malattia? Prima cura nostra sarà dunque lo stabilire con termini precisi quali sieno i veri caratteri della infiammazione, e come distinguer si possa questo stato patologico da quegli altri che nelle apparenze sembran simili, ma nella sostanza sono diversi, e che non potrebbero confondersi senza fare una generalità illimitata, la quale non sarebbe di niun prò alla distinzione degli oggetti particolari che vi sono compresi, e tornerebbe a massima confusione della patologia, ed ancor peggio, della terapia.

Un primo carattere, che impropriamente si è alla flogosi attribuito, è un certo turgore vitale prodotto e sostenuto da accresciuto stimolo, e dal medesimo così strettamente dipendente, che ne siegue tutti i movimenti e tutte le vicende, da potergli servire di misura, per modo ch'è desso lieve o gagliardo in proporzione che debole o forte è lo stimolo, cresce con questo, ed al suo cessare si spegne. In questo caso senza dubbio evvi un afflusso di umori, e specialmente di sangue, verso la parte stimolata in virtù di quella legge fondamentale della vita riconosciuta in tutti i tempi ed annunziata da Ippocrate: *Ubi stimulus, ibi fluxus*. Ma fino a questo punto le fibre non sono affatto alterate nella loro intima organizzazione in modo da poter sostenere quella serie di fenomeni morbosi indipendentemente dallo stimolo che li ha suscitati, poichè appena questo si rimuove la parte si rimette nello stato primiero, e come un bale-

no si dileguano quelle turbe che vi stavano. È questo il caso in cui l'offesa potrà nominarsi puramente dinamica, non già perchè non v'abbia accrescimento nella organica condizione dei tessuti, ma perchè questo è tale che contiensi nei limiti di turbato moto, e non di turbato *chimismo*; onde cessata la stimolazione locale o generale, il tutto rientra nel ritmo normale, senza alcun'altra conseguenza morbosa. Non va così però la faccenda nello stato di vera flogosi, dappoichè quando questa realmente si è stabilita, si rende morbo indipendente dalla cagione primitiva, si mantiene da se medesima ed è quasi di alimento a se stessa: di fatto anche rimosso lo stimolo perturbatore la infiammazione già ordita procede il suo cammino: in questo caso non solo evvi turbamento di moto vitale, ma anche di mistione e composizione organica.

La infiammazione perfetta una volta incominciata deve percorrere un corso necessario; non può in alcun modo arrestarsi, per quanto valevoli ed efficaci siano i mezzi adoperati, mentre il semplice turgore vitale si può con celerità vincere ed abbattere colla pronta e proporzionata sottrazione degli stimoli: Tommasini, cui si appartengono tali serie riflessioni, suggerisce non pochi chiarissimi esempî da far rifulgere sempre più la quì addotta distinzione.

Ponghiamo in confronto l'ardentissima efimera da repentina azione di smodati stimoli suscitata con una leggiera oftalmite: un generoso salasso, le larghe bevande rinfrescanti, le reiterate bagnature fresche sulla fronte, faranno in brevissimo tempo cessare quell'imponente apparato di sintomi che minacciavano un'encefalite, mentre si può sfidare chiunque non creda al corso necessario ed inevitabile della infiammazione a troncar tosto, se il può, con quanti mezzi antiflogistici, o altri che più gli aggradano, quella lieve flogosi limitata dell'occhio. — La infiammazione adunque è un processo, e non un atto, è malattia organico-dinamica, e non solamente dinamica; in essa evvi qualche cosa di proprio inerente alle fibre del tessuto flogosato, per cui, la dura-

ta, la estensione, e la forza di essa restano indipendenti dalle esterne cagioni che la destarono.

Un altro argomento, che non ogni vitale erezione può confondersi colla infiammazione propriamente detta, si è, che la fibra vivente si può abituare ad uno stimolo eccessivo, purchè in ciò si proceda con giusta precauzione ed a gradi a gradi, senza che danno alcuno ne le derivi, mentre all'incontro determinata una volta la flogosi la maniera di essere delle fibre che ne furono aggredite si muta in guisa che la legge dell'abitudine viene distrutta, e l'organo che una volta è stato preda della infiammazione resta sempre più disposto ad esserne novellamente aggredito, e se realmente ne rimane offeso, crescerà a segno questa disposizione che poscia si richiederanno cagioni assai meno energiche, e tal volta bastano gli stessi modificatori fisiologici, per determinarvi una flogosi più intensa delle precedenti. Il quale fatto è diametralmente opposto al canone browniano, che gli stimoli cioè esauriscono l'eccitabilità; dappoichè se ciò fosse vero, allora per riaccendersi un'altra volta la flogosi in un organo di già prima infiammato, si richiederebbero stimoli più forti e più potenti.

A dir il vero evvi una immensa diversità fra la sovraeccitazione, che induce soltanto movimenti accelerati e turgor di vasi senza alterazione delle fibre, e lo stato realmente infiammatorio, nel quale l'eccesso dell'eccitabilità è congiunto ad una particolare alterazione, di cui ignoriamo la essenza, ma riconosciamo sino ad un certo punto gli elementi organici che sottraggono la parte dalle leggi universali, cui è subordinato lo eccitamento ordinario: la flogosi si mantiene indipendente dalle cause che la risvegliano, e contro le leggi dell'abitudine lungi dal diminuirla aumenta nelle fibre la sensibilità e la suscettibilità agli stimoli, e si sostiene ancora cessate le cause, e percorre una serie di stadi necessarii indispensabili.

Noi riponghiamo questo fatto nel numero dei fenomeni complessivi, nei quali vi concorrono numerosi

elementi relativi alle leggi dell'organismo, ed a quelle delle forze che lo sostengono nelle condizioni di vita.

Se fatto maraviglioso ed incomprensibile vi ha in fisiologia, cui si possa a buon dritto paragonare il processo della infiammazione, egli è certamente la generazione e lo sviluppo delle parti. Tanto questi due fatti tra di loro si avvicinano, che si toccano nella riproduzione di alcuni tessuti distrutti. Ed in vero nella generazione e produzione degli organi vi è egualmente eccitamento accresciuto, afflusso di umori, ed a preferenza del sangue, indipendentemente dalle cagioni che l'hanno suscitato, che segue un invariabile andamento, cui stà congiunta la vegetazione delle fibre.

Il turgore non infiammatorio dei vasi, col quale si è confusa dai più distinti pratici la flogosi, era stato in verità riconosciuto per lo innanzi, ma non se le attribuì il giusto valore se non dopo le dotte note del turinese Brofferio, e specialmente del Tommasini che ne stabilì una teoria compiuta. Il *raptus sanguinis* degli antichi, il *coup de sang* de' Francesi rappresentano la stessa idea, che il Patologo Turinese illustrò sotto il nome di *emormesi*, impulso di sangue. Ma il Professore di Bologna, il quale rapporti più generali scoprì e fé noti, nomò tale stato *angioidesi*, cioè turgidezza de' vasi, dappoichè dimostrò, che la distensione che sogliono i vasi soffrire può avvenire attivamente per un afflusso di fluidi nella parte stimolata, e può ancora aver luogo passivamente, e ciò non pertanto mentire un'apparenza infiammatoria, ed in taluni casi può esser seguita da risultamento non meno funesto e fatale della vera infiammazione.

Questa turgescenza vascolare può esser l'effetto e la cagione della flogosi, e può esistere ancora senza aver colla medesima rapporto alcuno; onde in niun caso debbonsi questi due stati morbosi confondere. È l'effetto quando il tumore infiammatorio esercitando una compressione sulle parti vicine si oppone al libero corso del sangue, il quale per siffatta condizione è obbligato ad accumularsi nei vasi specialmente venosi. N'è poi la ca-

gione allorchè per una predisposizione dei solidi o per una cagion qualsiasi, il sangue affluisce in molta copia ne' capillari e diviene uno stimolo innormale, che erige l'eccitamento sino al grado flogistico, senzachè abbia con questo altra relazione che quella di cagione ad effetto; e si verifica il caso allorchè o per un eccesso di stimolo per le arterie corre più prontamente del solito il sangue mentre le vene restano nella loro ordinaria attività, oppure per un tumore, o altro ostacolo qualunque le vene non possono scaricarsi convenevolmente, mentre le arterie continuano a portare la solita quantità di sangue.

Lo stato d'angioidesi può in un istante comparire e dissiparsi con pronti ajuti o per le sole forze della natura, e può restare per lunghissimo tempo stazionario senza recare alcun altro disturbo, tranne quello nascente dalla pressione meccanica sulle parti circostanti, imperocchè non vi è alterazione sensibile nei solidi. Quando non si scioglie, o per la naturale tendenza della macchina all'equilibrio o per gli sforzi dell'arte, allora può l'*angioidesi* aver due esiti, la rottura dei vasi congesti, ossia l'emorragia, e l'infiammazione reale siccome innanzi abbiamo detto. Intanto si concepisce facilmente che se questo turgore *angioidesico*, il quale vien tutto giorno rappresentato dalle vene emorroidali inturgidite, avrà luogo nei vasi venosi cerebrali, o polmonali, allora i fenomeni di compressione su questi due principali organi mentiranno un'apoplessia o una pneumonite: e questi sono i casi nei quali si raccontano le meravigliose guarigioni ottenute in pochissimo tempo e quasi per incantesimo di queste malattie con uno o due generali salassi o col copioso spontaneo uscir del sangue, soprattutto da' luoghi più vicini agli organi offesi. Illusione nella quale son caduti molti pratici distinti; imperocchè non han posto mente che quando la infiammazione è veramente stabilita debbe correre senza eccezione alcuna necessariamente i suoi stadi.

Avendo determinato il vero valore che deve accordarsi alla voce infiammazione, possiamo ora meglio e

singolarmente studiarne gli effetti nella parte che n'è segno: primi de'quali sono i suoi stessi fenomeni caratteristici, quelli cioè con cui la flogosi si manifesta, la tumefazione, il dolore, la rossezza, il calore, l'accresciuta attività delle arterie, le disordinate funzioni, le quali or s'accrescono or si sopprimono or si snaturano: de' quali fenomeni, di leggieri se ne concepisce la ragione per poco che si rifletta sullo stato di una parte infiammata. Infatti se verso il punto flogosato accorre il sangue più dell'ordinario ed i vasi venosi ne sono inturgiditi, e le fibre stesse s'ingrossano e prendono un novello sviluppo, dee di necessità l'organo dall'infiammazione travagliato crescere nel volume ed inturgidire; e poichè in que'capillari il sangue arrivando in quantità maggiore del solito ne sforza le pareti da farle divenir quasi trasparenti, e forse ancora perchè spesso s'inoltra in parti dove non suole nello stato di sanità penetrare, ha luogo lo arrossimento della parte da infiammazione colpita.

La distensione che provano le fibre, soprattutto nervose, per la tumefazione, e il mutamento organico che subiscono per la flogosi, in virtù di cui aumentasi la sensitività, debbono svegliare dolore che con ragione da noi si attribuisce piuttosto alla distensione delle fibre nervose, anzi che al tumore, dappoichè non è difficile il vedere affatto indolenti alcune parti semplicemente tumefatte. Anche il calore è un fenomeno subordinato alla sensibilità accresciuta dei nervi, non meno che alla maggior celerità colla quale il sangue circola pei suoi canali.

Questi effetti locali, e gli altri di cui ben presto parleremo, presentano delle differenze notevoli secondo la natura dei tessuti offesi e degli stimoli che li hanno cagionati. In quanto ai tessuti ella è cosa evidentissima che le parti molli ricche di cellulare e molto arrendevoli debbono presentare una tumefazione maggiore e più visibile all'occhio, mentre gli organi membranosi e quei di un tessuto fermo e compatto per esser meno suscettibili di distensione, vale a dire meno atti

all'ingrossamento, offrono anche nella flogosi più avanzata un ingorgamento leggiero ed alcune volte sì poco sensibile che sembra mancare affatto. Anche la situazione delle parti dalla flogosi travagliate concorre non poco a rendere più o meno prominente il tumore dell'organo offeso: il più grave flemmone che abbia la sede nella profonda cellulare interposta a muscoli offrirà una tumefazione meno evidente di quella che presenterà la medesima malattia e nello stesso grado, allorchè interessa la cellulare sottocutanea.

Le stesse ragioni possono applicarsi alla rossezza, avvegnachè questo fenomeno sarà più evidente laddove i vasellini saranno in maggior numero, più permeabili al sangue, e più estensibili a cagione che il tessuto ove si distribuiscono non si oppone alla loro dilatazione.

In quanto al dolore poi, essendo un fenomeno esclusivamente ai nervi pertinente, non può dubitarsi, che dovrà essere più vivace in quegli organi dove più nervi si distribuiscono, ed oppostamente: ma questa legge generale patisce molte eccezioni. Così una parte ch'è abituata nello stato ordinario a ricevere poco o niente sangue, nello stato infiammatorio affluendovene molto diviene dolentissima, dappoichè è per essa quel fluido uno stimolo potentissimo che irrita quei pochi filamenti nervosi che vi si distribuiscono e che vanno alle parti vicine e sveglia il dolore. Il sito ove propriamente si stabilisce il centro della flogosi è un'altra circostanza capace a modificare il fenomeno anzidetto. Dappoichè s'egli ha luogo nel punto ove si distribuiscono gli stami nervosi, per la distensione che essi soffrono, il dolore si mostrerà acutissimo anche in organi i quali sono poco sensibili per natura, come al contrario può avvenire, che la tumefazione delle parti infiammate comprimendo in modo i nervi da renderli inetti a trasmettere al comune sensorio la impressione nel centro flogistico ricevuta, il dolore manca quantunque la flogosi sia evidente: così si osserva talora l'infiammazione di organi nervosissimi percorrere i suoi stadi scompagnata

per così dire da un tal fenomeno, o offrendolo in un modo oscurissimo. Alle volte avviene, che questi cordoni nervosi presi dal lavoro distruttore per effetto della flogosi, divengono incapaci all'esercizio delle loro funzioni, ossia a condurre le impressioni dalla periferia al centro cerebrale, ed allora non si avvertirà dolore alcuno, abbenchè la flogosi fosse violentissima. Finalmente il dolore essendo una sensazione, è di necessità, che il cervello vi concorra coll'azione sua percettiva, e quindi soffrirà alcune modificazioni secondo le condizioni diverse in cui può ritrovarsi quella viscera nobilissima: così nel sonno profondo o nello stato di grave compressione cerebrale, il dolore non sarà affatto per manifestarsi, abbenchè sia flogosata una parte sensibilissima e vi siano le condizioni favorevoli a produrlo tanto ne' tessuti direttamente offesi, quanto ne' nervi che vi si distribuiscono, ma non si avverte perchè manca nel cervello l'attitudine a percepirne le impressioni; mentre se il cervello trovasi in istato di estrema suscettibilità si sentirà acutissimo il dolore in una parte anche lievemente infiammata, o anche nella condizione di semplice angioidesi.

Essendo adunque il dolore un fenomeno infido che ora esiste indipendentemente dalla flogosi, ora questa stà nella pienezza de' suoi caratteri ed esso manca, si comprende benissimo quanto sia erroneo quel principio pratico, di volere dalla mancanza o esistenza del dolore stabilire la mancanza o esistenza della flogosi, e dal grado del medesimo misurare il grado d'intensità, della flogosi: non si creda intanto che con queste osservazioni noi intendiamo togliere a quel sintoma ciò che gli conviene per la diagnosi della flogosi: il clinico deve tenerne conto, ma non deve prestarvi cieca confidenza. Sia esso debitamente apprezzato, mettendo a calcolo le suddette circostanze, la struttura delle parti, ed i rapporti dell'organo flogosato col resto dell'economia. Finalmente il carattere del dolore, ossia il modo come dall'inferno si fa sentire, è anche una di quelle condizioni necessarie alla diagnosi della infiammazione,

perocchè secondo la varietà del tessuto affetto, diversifica il carattere di questo fenomeno: è trita osservazione che nella flogosi delle membrane sierose il dolore è pungitivo, gravativo nelle mucose, tensivo nei tessuti articolari, lacerante in quella dei tessuti fibrosi.

L'accresciuta pulsazione delle arterie negli organi affetti da flogosi anche offre alcune modificazioni per la posizione diversa degli organi stessi e per la diversità di loro struttura. In tutti quegli organi di tessitura ferma e compatta ed insieme delicatissima, la vibrazione arteriosa è più forte; mentre all'opposto nelle parti molli arrendevoli e cellulose, la più forte infiammazione è scompagnata da alcun senso di pulsazione molesta.

Ugualmente il calore offre ancora differenze relative non solo al grado dell'infiammazione ma ben'anco alla ragione de' tessuti affetti. Ardente è il calore flogistico ne' tessuti ove abbondino la sostanza muscolare ed i vasi sanguigni, è poco sensibile in contrario in quelle parti ricche di cellulare e di linfatici. Ma l'organica condizione che più d'ogni altra influisce allo sviluppamento del calore, è la quantità dei nervi e la libertà maggiore o minore in cui questi possono trovarsi nell'azione loro. Infatti nelle infiammazioni così dette maligne, in quelle cioè, in cui il sistema nervoso è profondamente offeso e non può liberamente esercitare le sue funzioni, manca quasi assolutamente il calore, abbenchè la parte sia affetta dalla più profonda e grave infiammazione.

Finalmente i prodotti funzionali delle parti attaccate dal processo flogistico si alterano del pari in variati e diversi modi. Nel più forte della flogosi la funzione dell'organo infiammato è difficile in prima, poi si rende del tutto impossibile, per cui il prodotto funzionale manca assolutamente; e quando dessa comincia a declinare, questo o si accresce o si perverte. Il miglior luogo di osservare questo fatto è nell'infiammazione delle superficie secernenti. Nel forte dell'infiam-

mazione è soppressa ogni secrezione, che poi diviene abbondante nel declinare, ed allo spesso da' prodotti perversi nelle loro qualità fisiche e chimiche; quindi troviamo giustissimo quel principio pratico in riguardo alla prognosi delle malattie flogistiche da molti Clinici stabilito, cioè, che a dati uguali deve considerarsi sempre più grave quella infiammazione in cui vi è prosciugamento ed inazione assoluta della parte flogosata.

Secondo la natura degli stimoli cangiano anche di forma i fenomeni locali della infiammazione; il che facilmente si rileva dall'analisi di quella flogosi prodotta da stimoli specifici, come sono i differenti *virus*, i quali impartiscono a' fenomeni morbosi una particolare impronta, e generano una successione di sintomi che loro è propria. Dopo i *virus* vajuoloso morbillare sifilitico e simili, vengono le altre cagioni morbose le quali, sebbene in un modo più oscuro, stabiliscono pure qualche particolarità nell'insieme dei sintomi, che non isfuggono all'analitico esame di un occhio osservatore.

§. II. *Fenomeni generali dell'infiammazione.*

Si comprendono in questo paragrafo tutti quelli accidenti che si manifestano in parti diverse e più o meno lontane dal luogo infiammato.

1. Innanzi tutto sono da notarsi que' fenomeni che si presentano ne' tessuti in contatto colla parte ove la flogosi divampa. I quali per la maggior parte sono prodotti meccanicamente dal punto infiammato tumefatto, che esercitando nelle parti vicine una pressione continua ne impedisce o disturba la funzione. Altre volte il calore delle parti infiammate diviene un morboso stimolo per le altre vicine, le irrita, e da ultimo le infiamma; quale novella infiammazione si manifesta coi suoi propri fenomeni or più or meno interessanti secondo l'importanza dell'organo secondariamente affetto: e spesso la novella flogosi è così vivace che giunge a mascherare e talvolta a disordinare i fenomeni locali dell'organo primitivamente infiammato.

2. Secondamente scoppiano de' disturbi nelle funzioni di alcuni organi che si trovano per ragione di funzione in reciproca dipendenza con quello ch'è sede primitiva della flogosi, come il cuore coi polmoni, il fegato coll' intestino duodeno etc. Questo legame funzionale degli organi costituisce quella gran legge ch'è stata detta da taluni sinergia.

3. In appresso si veggono altri fenomeni simpatici che non possono attribuirsi nè alla contiguità nè alla sinergia, dappoichè gli organi da' quali dipendono non serbano coll' offeso nè contatto nè dipendenza funzionale, e fra l'organo flogosato ed i consenzienti sono interposti altri organi ed altri tessuti, che non si veggono affatto modificati, nè partecipano allo stato flogistico di quella viscera da cui emana l'azione morbosa. Questa lontana dipendenza è sostenuta dalla inesplicabile legge delle simpatie, e però meritamente come simpatiche sono qualificate le affezioni che ne dipendono.

Ora il numero e la intensità de' fenomeni simpatici vogliono essere contemplati: 1. sotto il diverso rapporto della individuale irritabilità: ove questa è maggiore, ivi più numerosi ed esaltati si mostreranno, ed oppostamente: veggiamo di fatti che ne' bambini nelle donne e ne' soggetti nervosi, la più leggiadra flogosi basta spesso a disordinare simpaticamente le altre parti del corpo: 2. riguardo alla intensità dell'infiammazione: quanto più questa è intensa, tanto più dessi sono forti, e numerosi: bisogna eccettuarne il solo caso in cui la infiammazione essendo intensissima, lungi dal suscitare de' molti e gravi simpatici disordini, invece sembra che il troppo vivace dolore la concentri nel solo organo offeso, ed incateni quasi l'azione di tutti gli altri: 3. rispetto al grado dell'eccitabilità e dell'importanza fisiologica dell'organo infiammato: quale graduazione può nel seguente modo stabilirsi; in primo luogo il sistema digerente, quindi il cuore, in seguito la pelle, i polmoni, le membrane sierose, le articolazioni, l'utero, i testicoli, le reni, la vescica, il fegato, i muscoli, le cartilagini, il pancreas, la milza, la tiroide, e finalmente le ossa che formano il

punto opposto a quello dei nervi. L'azione simpatica degli organi si esercita come nello stato fisiologico egualmente nel patologico, cosicchè quegli organi che nello stato di salute provocano il maggior numero di simpatie son quelli ancora che più frequentemente per simpatica influenza si ammalano.

4. Bisogna finalmente tenere in considerazione quel generale perturbato eccitamento che suole d'ordinario accompagnare l'infiammazione, e che si manifesta con que' fenomeni morbosi costituenti quella specie di processo patologico che dicesi febbre.

Havvi una divergenza fra la scuola francese e l'italiana sulla maniera di considerare la febbre. Quella la riguarda dipendente dall'esercizio delle simpatie, e precisamente come la espressiva partecipazione irritativa del centro nervoso, del cuore, e delle membrane mucose gastro-enteriche nell'infiammazione di un organo qualunque: mentre la scuola italiana lo stato febbrile considera come dipendente da tutt'altra cagione, e meglio, come diffusione alla quale sia in gran parte legata l'idea della diatesi. Questa diffusione di stimolo, ch'è un processo molto affine all'infiammatorio ma generale in tutta la macchina, non sempre ha luogo, nè ad ogni infiammazione si unisce, anzi può in taluni casi coesistere con una locale infiammazione una condizione generale interamente opposta alla stenica che costituisce la così detta diatesi ipostenica o di contro-stimolo. Allora il punto infiammato formerebbe un'isola di fuoco in mezzo ad un oceano di ghiaccio.

Uno degli ordinari effetti generali della infiammazione è l'accrescimento della naturale plasticità del sangue, per cui tende a formare quella specie di crosta lardacea, che chiamasi da' Patologi *coctema*; la quale fu riguardata un tempo come la guida più sicura per misurare l'intensità delle malattie flogistiche, ed in altri tempi venne del tutto dimenticata, secondo la natura delle scuole degli umoristi e dei solidisti che han dominato la medicina. Questo fenomeno comincia oggi però nuovamente a richiamare l'attenzione delle due prin-

cipali scuole vigenti l'italiana e la francese; delle quali la prima vi lega molta importanza, dappoichè la crede strettamente unita alla diatesica condizione. Il suo caposcuola Giovanni Rasori nell'ultima opera, che pubblicò innanti morte, sulla flogosi riguarda questa cotenna del sangue come il filo d'Arianna per uscire dal laberinto della teoria; anche il Tommasini vi pose grande studio, e vi consacrò un capitolo intero nella sua opera sull'infiammazione. Ma questi due sommi ingegni hanno battuto strade diverse nella spiegazione del fenomeno. Il primo avendo riguardo alla parte meccanica, ed il secondo alla dinamica di questo importantissimo fatto.

Secondo Rasori la cotenna non è affatto dipendente nè dall'alterata qualità e quantità dei principî che costituiscono il sangue, nè dalla produzione di nuovi principî per qualche arcana opera dell'infiammazione. In somma a suo modo di vedere il sangue in caso di flogosi non differisce affatto per natura o per proporzione di principî componenti da quello ch'è nello stato normale. Agitato questo umore rapidamente nei vasi durante il corso d'una flogistica malattia per li due agenti moto e calore più efficaci che nello stato di salute, non può fare a meno di presentare fuori dei propri vasi la cotenna, imperocchè, la fibrina resa più libera, scemati i legami che agli altri elementi del sangue l'uniscono, deve acquistare una facilità maggiore a rappigliarsi, a stringersi. Che l'accresciuto movimento sia una delle condizioni che molto favorisce nel sangue il rappigliamento della fibrina lo rende manifesto lo esperimento del Ruischio; il quale battendo il sangue con verghe formavansi attorno alle medesime dei fiocchi fibrosi e membranosi, e quello più facile ancora di De Haen, che raccolse il sangue subito uscito della vena in un vaso, vel chiuse e fortemente agitandolo ne ottenne prontamente la separazione dei principî, ed il rappigliamento della fibrina. Che il calorico poi abbia molta influenza nella produzione di questo fenomeno, vien provato dal vedere l'induramento ed il raggrinzamento della fibrina esposta anche all'azione di un

leggerio calore, e dal sollecito cagliamento del sangue quando si riceve nell'acqua calda pel salasso sul piede o sulla mano. Per questo rappigliamento della fibrina, con più forza che nello stato sano, resta libero il siero, che conteneva nei suoi interstizî e la manteneva in dissoluzione e nello stato fluido e si forma la cotenna flogistica più forte. Questa porzione di fibrina che resta combinata al cruore ed al siero forma il grumo, e come più pesante si precipita lasciando libero il siero. Nel sangue sano siccome il moto ed il calore, i due agenti che dispongono la separazione degli elementi del sangue, si trovano alquanto più moderati, la fibrina ha meno forza per condensarsi e per esprimere il siero, che contiene, si conserva meno solida, ed ancora combinata al cruore, e tutta la massa del sangue pare che fosse divisa in due parti, il siero ed il crassamento. Dal che si deduce che la differenza tra il sangue sano e cotennoso non dipende dall'aggiunzione di nuovi elementi, nè tampoco dall'alterata quantità o proporzione loro, ma dalla forza maggiore o minore che ha la fibrina a rappigliarsi e ad esprimere dai suoi interstizî il siero contenuto. Difatti, ove esiste cotenna si trova più siero, e la quantità di questo elemento stà sempre in proporzione diretta del grado di solidità della cotenna stessa. Esiste dunque tra il crassamento ordinario del sangue sano e la più densa cotenna una gradazione progressiva facile a concepirsi.

Il Tommasini però tenne una strada interamente diversa. Egli nel mentre che ammira l'ingegno di taluni italiani francesi ed inglesi nel voler chimicamente riguardare la formazione della cotenna, dopo alcune riflessioni che ne indeboliscono il valore e li mostrano insussistenti, dichiara, che la cagione segreta e prossima dei fenomeni tanto fisiologici che patologici resterà sempre ignota, e che le teoriche patologiche dovranno esser fondate sopra gli estremi visibili dei fatti, e su ciò che di essi cade sotto i sensi. Quindi interamente rigetta la spiegazione meccanica, che poi fu presa dal Rasori per base della sua teorica, dappoichè non crede

che possano darcì la ragione sufficiente dei cambiamenti indotti nel sangue, il semplice accresciuto movimento febbrile e le accelerate oscillazioni arteriose, senza alcun'altra condizione o attitudine flogistica, che siasi idiopaticamente generata e diffusa nel sistema sanguifero. Dappoichè in una forte efimera, ove infiammazione non coesiste, sotto il caldo di una febbre terzana, quantunque vivissimo sia il movimento e grande la frequenza e l'urto delle pulsazioni arteriose, sotto l'accresciuta dilatazione dei vasi, che spesso giunge sino a produrre gravissima cefalea, per abuso di stimoli, per rapida corsa etc., il sangue estratto non è cotennoso; mentre in una febbre men forte, ed anche senza reazione febbrile, purchè in qualche parte del corpo una infiammazione si occulti, il sangue estratto si cuopre più o meno di crosta flogistica.

Sia che da una parte infiammata si diffonda nei vasi sanguigni un grado qualunque di quella stessa condizione morbosa di cui la parte è affetta, sia, che il sistema sanguigno per un modo conforme di atteggiarsi in tutte le parti che lo compongono abbia la proprietà di ripetere nelle diverse sue parti quel modo stesso di azione, per cui si accresce o si fa più concrescibile la sostanza fibrinosa del sangue nei vasi di una parte infiammata, si può sostenere con ragione che questo sistema influisce moltissimo nel produrre gl'indicati cambiamenti nel sangue per una condizione o attitudine flogistica idiopaticamente contratta. Il che dà ragione dei principali fenomeni relativi alla diatesi flogistica. Nessun fenomeno patologico dà un più brillante esempio del potere un'infiammazione parziale indurre la diatesi stenica quanto la formazione della cotenna dietro una flogosi eccitata per una causa esterna meccanica, come una spina conficcata in un dito.

In ogni modo s'ingannarebbe a partito chi volesse prendere la cotenna del sangue come la misura della diatesi infiammatoria, giacchè moltissime circostanze possono concorrere ad impelirne la formazione ed a non manifestarne la presenza. Tali l'epoca del salasso, il ca-

libro della vena dalla quale il sangue si estrae, il diametro dell'apertura, l'età il temperamento dell'individuo, la natura e l'estensione della parte infiammata ecc. In generale si possono però stabilire le seguenti proporzioni in conformità de' principî de' Signori Daidier, Bell, Homme, e Tommasini 1.^o La cotenna del sangue non è dello stato di perfetta salute. 2.^o Dessa si appartiene alla disposizione pletorica accompagnata da flemmasia. 3.^o La presenza della medesima riunita agli altri fenomeni dell'infiammazione ne conferma la diagnosi.

§. III. Corso e durata dell'infiammazione.

Non solo la forma dei sintomi, che costituiscono lo stato infiammatorio, è subordinata alla natura dell'organo affetto ed alla cagione che l'ha prodotto, ma eziandio a queste due condizioni stà subordinato ancora il corso e la durata del processo flogistico, cioè il modo come succedonsi questi sintomi, ed il tempo di loro durata. Circa alla successione dei sintomi grave quistione si è fatta tra i Patologi, se la flogosi può essere intermittente, o se deve sempre per sua natura essere continua. Moltissimi della scuola francese portano opinione ferma che ogni organo può essere travagliato da flogosi acuta, cronica, ed intermittente; in alcune opere di patologia speciale meritamente pregiate, si segue nella classificazione di questa malattia una tale partizione. Eglino si fondano sulle seguenti osservazioni; che le cause le quali determinano le febbri intermittenti sono di natura irritanti; che i fenomeni costituenti ogni accesso manifestamente ci additano il lavoro di un processo irritativo; che gli eccitanti amministrati durante l'accesso lo rendono più rigoglioso; che dopo la morte si trovano le stesse lesioni dalle infiammazioni prodotte. Vi è chi disse non esservi che una scala di gradazione tra la continua continente e la più pronunziata intermittenza dello stato flogistico, e fuvvi chi fece le maraviglie come la infiammazione si mostri col tipo di continuità, quando è più consentaneo

alla natura delle azioni degli organi il modo d'intermittenza tanto nell'eccitamento fisiologico che nel morbos; come se questa maraviglia ci districasse dalla quistione sulla diversità della forma intermittente dalla continua. Bisogna però confessare, che non tutti i Francesi si acchetano alle anzi esposte ragioni, moltissimi di quella scuola sostengono essere le febbri intermittenti malattie di un genere particolare. Quei pochi, che più gagliardamente degli altri elevaronsi contro la pretesa identità di questa febbre colle irritazioni, o meglio contro la possibilità delle infiammazioni intermittenti, furono gl'Italiani, che vittoriosamente la combatterono. In fatti basta ridurci alla memoria i caratteri della vera infiammazione, che ben si differisce dal semplice accrescimento dello stato di angioidesi, la quale induce il formato cambiamento nelle fibre organizzate, e che sviluppata una volta deve avere un corso necessario indipendente dall'azione delle cause, basta, dicevamo, richiamare tali caratteri per comprendere quanto sia incompatibile il corso intermittente alla flogosi, a meno che con questa parola indicare non si voglia una condizione morbosa generica. Le febbri intermittenti costituiscono uno stato morboso *sui generis*, che spesso dipende da specifiche cagioni, come l'emanazioni paludose, che ha sintomi di forma speciale, che si cura con rimedi tutti propri, e che quando induce la morte è sempre complicazione di tale stato ad una flogosi locale, la sola capace a manifestarsi nell'autopsia cadaverica; che ben non esclude l'idea d'una febbre intermittente la coincidenza colla flogosi di qualche parte del corpo.

Ciò nulla ostante bisogna pur convenire che la forma e l'andamento del processo può sotto aspetti diversi presentarsi secondo la varia natura delle parti; e quando uno stato infiammatorio si determina in taluni punti, e specialmente nei centri nervosi, veggiamo spesso dei fenomeni bizzarrissimi coincidere nel corso della malattia, che ora si appalesano ora svaniscono per poi riapparire di nuovo, che le danno una certa similitu-

dine, ma non già un' identica natura, colla febbre legittima intermittente.

Si modifica spesso il corso dell' infiammazione secondo la natura dei tessuti affetti, per cui veggiamo, che ora i fenomeni morbosi per tutto il tempo della malattia si sviluppano in una parte soltanto, ora al contrario si trasportano da un sito ad un altro dei tessuti. Tale è il carattere dell' artrite e del reumatismo, il quale ha dato molto da pensare ai patologi d' oggi, ed ha fatto piegare la scienza ad uno moderato e prudente umorismo.

La durata della flogosi è anch' essa subordinata alla struttura dell' organo affetto: in vero brevissima è la durata dell' angina, lunghissima quella dell' osteite. Varia del pari finalmente il corso e la durata secondo che essa è acuta o cronica, da causa ordinaria o da specifica prodotta.

§. IV. *Esiti dell' infiammazione.*

L' infiammazione può finire o col ritorno della parte allo stato sano, o con altre malattie che formano i postumi dell' infiammazione, o con la morte. Nel primo caso gli esiti più felici sono la delitescenza e la risoluzione. Nel secondo caso, qualora l' infiammazione non viene a risolversi, può succedere la suppurazione, l' induramento, l' esulcerazione, l' emorragia, la trasformazione o la produzione di un nuovo tessuto; come pure possono averne spandimenti sierosi, ipertrofie, vegetazioni, pseudo-membrane, polipi, funghi, cisti, vermi, tubercoli, scirri, cancro, melanosi cirrosi etc. Nel terzo caso finisce colla perdita assoluta della vita.

Fra tutti gli esiti dell' infiammazione, non vi ha dubbio, che il migliore, il più desiderato è la delitescenza, ossia la subita scomparsa dell' infiammazione, senza che dessa compia i suoi periodi: così, se un individuo scottandosi coll'acqua non elevata in temperatura in modo da distruggere l' epiderme, immerga e ritenga per un

dato tempo la parte offesa nell'acqua fredda o nell'acqua vegeto-minerale, si arrestano gli effetti dell'irritazione, perchè agli umori s'imprime un movimento contrario a quello prodotto dalla irritazione medesima; la flogosi è per delitescenza finita. Nella soppressione della blennorragia succede spesso l'ingorgamento flogistico del testicolo; or applicando un empiastro ripercussivo sul tumore, suole sovente arrestarsi tosto lo sviluppamento dell'inflammazione, ritornare lo scolo, e la malattia ripiglia il suo corso. Il subitaneo cessare della infiammazione nei due casi riferiti è una vera delitescenza, alla quale non succedendo nuova flogosi nè turbamento di sorta nelle funzioni dell'animale economia, deve ritenersi come un esito felicissimo, esito, che spesso osservasi nell'inflammazione prodotta da causa esterna, da puntura da scottatura e da violenta distensione delle parti. Talora l'inflammazione presenta una tendenza a cambiar facilmente di sito portandosi da un luogo ad un altro: questo è ciò, che dicesi dai Patologi *metastasi infiammatoria*, frequente a vedersi in quelle flogosi che dipendono da interne cagioni, che è utile o dannosa, secondo la natura delle parti in cui si verifica. È favorevole allorquando succede dall'interno all'esterno, o da una parte nella quale l'inflammazione è pericolosa in una dove non è molto da temersi; è pericolosa allorquando il cambiamento avviene da organi meno importanti in altri più importanti. Nelle memorie della Reale Accademia di Chirurgia si legge che l'uso dei gargarismi astringenti nell'inflammazione dell'istmo delle fauci abbia cagionato una mortal pneumonite, essendo sparita l'inflammazione: e non è raro che il termine delle risipole per metastasi cagioni la pleurite, o altra grave infiammazione.

Nella risoluzione, la quale può ascriversi ancora fra i risultamenti più felici dell'inflammazione, i fenomeni della malattia vanno gradatamente decrescendo. Il sangue sfuggito dai suoi vasi e nelle maglie del tessuto cellulare versato viene assorbito, e però la parte ri-

torna al suo stato normale, e le fibre ed i vasi riacquistano quello stato di ordinaria tensione tanto necessaria al libero esercizio delle proprie funzioni.

Tralasciamo d'inoltrarci nella quistione sul modo come succeda la risoluzione, essendo un problema patologico che non potrà sciogliersi se non si troverà il valore di taluni altri fisiologici problemi, insomma, finchè meglio il meccanismo della vita non ci sarà dichiarato. Guardando la cosa sotto l'aspetto puramente pratico, diciamo solo, che la risoluzione della flogosi non è tanto facile a vedersi come si crede; dappoichè spesso si giudica risolta un' interna infiammazione perchè dietro una successiva diminuzione di sintomi si vede l'organo infiammato ritornato al libero esercizio della sua funzione, mentre avran potuto verificarsi adesioni, coaliti, indurimenti interni, che non ne impediscono affatto l'azione e l'esercizio funzionale. Così in un'ottalmite si terrebbe per risolta la flogosi, quantunque vi rimanesse addensamento di poche linee nella parte periferica nella cornea, mentre se una somigliante adesione si verificasse in quella parte della cornea trasparente rimpetto alla pupilla l'infiammazione non si riterrebbe per risolta. E' per questo, che noi contiamo per casi di risoluzione tutti quei dove superata l'infiammazione, non si fa palese per niun sensibile impedimento nell'esercizio delle funzioni qualche leggiero addensamento rimasto nelle fibre flogosate. L'autopsia cadaverica ogni dì fornisce numerosissime prove di questa verità mostrando in parti lontane dal luogo che fu l'ultimo attaccato dei coaliti delle adesioni delle pseudo-membrane di antica formazione, delle durezza invecchiate, o parti molli divenute cartilaginee, ossee, pezzi di polmone, o di fegato induriti, epatizzati, vegetanti, infine morbosi, ed ossificazioni di vasi sanguigni, delle quali offese non si sospettava l'esistenza, perchè nessun' azione di queste parti era apparentemente disturbata. Quando l'infiammazione non si scioglie, noi la vediamo divenire o un processo distruttore degli organi o generatore di novelli tessuti.

La risoluzione è accompagnata da alcune evacuazioni, da certe eruzioni, da varî fenomeni detti *critici*; tali sono talune emorragie, i flussi di sudore, di orina, di muco, di saliva, di lagrime, di sputi, di evacuazioni alvine. E quì bisogna far riflettere di non disturbare il corso regolare della natura allorquando si presenta un qualche fenomeno critico con mezzi contrari, imperocchè è sano consiglio agevolarne l'andamento e renderlo più facile s'è difficile con rimedi opportuni, o nulla operare. *Natura saepe per aliquas rias morbos solvit unde importuno artis mulamine illam turbare non licet.* È l'assioma delle antiche scuole.

La suppurazione, l'ulcera, il canchero, le cangrene sono quei termini dell'inflammazione per cui i tessuti restano distrutti. La suppurazione è uno degli esiti più frequenti della inflammazione non risolta; la parte infiammata perde la sua tessitura e si converte in una sostanza fluida più o meno densa di suo genere, detta *pus* o *marcia*, la quale distrugge la tessitura delle parti, ma meno fatalmente degli altri esiti, cioè del cancro e della cancrena, e ciò per due motivi. Primo perchè il pus non altera profondamente tutto il sistema delle forze vitali. secondo perchè la superficie del cavo suppurato non è un ostacolo alla rigenerazione delle parti consumate, e si ordiscono sopra di essa le fila della nuova sostanza organica. La suppurazione non è gravissima terminazione quando succede nelle parti esterne o che hanno o possono avere comunicazioni colle medesime. Non è così quando distrugge parti essenziali alla vita, o si forma il pus in luoghi dove non può evacuarsi, imperocchè allora riesce d'ordinario fatale.

Quando una interna parte infiammata passa in suppurazione, il dolore e la tensione si mitigano, come pure l'interno ardore il calore della cute e la vibrazione dei polsi; la febbre diminuisce, e di continua che era e viva, si fa remittente, piccola e nulla la mattina si esacerba nelle ore pomeridiane e vespertine, precedendo brividi di freddo e talvolta freddo assai vivo, le remissioni mattutine si accompagnano con su-

dore, la cute si fa lurida, gli occhi languidi, il colorito pallido, la fisionomia affinata; la macchina più robusta a poco a poco si consuma e si scioglie, le membra ingracidiscono a vista d'occhio, la pelle si dissecca dalla parte sottoposta, i sudori si fanno colliquativi, la tabe è decisa, e finisce colla morte. Questo apparato di sintomi di febbre etica ordinariamente si attribuisce al pus riassorbito. Il Tommasini muove su di ciò alcune difficoltà, e non può concepire i fenomeni dell'etica così detta di riassorbimento indipendentemente dal pus; giacchè ne ha osservato tutti i fenomeni, anche laddove la parte in preda all'infiammazione travagliavasi da tutt'altro esito che dalla suppurazione, e dove non avvenne affatto alcuna formazione di novella materia, come nei tumori bianchi. Egli per altro non nega che il pus assorbito e condotto in circolo esser debba una materia irritante eterogenea disturbatrice de' movimenti de' vasi.

L'ulcerazione si forma tacitamente; la flogosi che la precede è lenta locale ed appena manifesta ed è accompagnata da febbre debolissima; si distrugge la parte ulcerata, e ne geme un umore che ha caratteri più deleteri e più aciri del pus, e talvolta corrodente. Le cause semplici e comuni non sogliono determinarla, ma per l'ordinario è un radicale che agisce e la suscita: e non mai si generano alla superficie ulcerata le fibre perdute, a meno che la superficie ulcerata mediante rimedi locali non si conduca a semplice infiammazione suppurativa. La parte ulcerata non guarisce giammai senza i soccorsi della chirurgia, la quale non può arrivare al suo scopo, che distruggendo del tutto il tessuto ulcerato. Finalmente l'ulcerazione di raro si accompagna con fenomeni generali, onde posta a confronto colla suppurazione si può dire, che quest'ultima rimpetto alla prima sia malattia più universale, l'ulcera assai più locale che generale.

Finalmente quando l'ulcerazione ha luogo in parte, ove la chirurgia non può avere veruno successo, la perdita dell'organo e spesso della vita è inevitabile,

perchè coi rimedi interni non si potrà giammai arrivare a vincerla.

La degenerazione cancerosa non è comune a tutto il corpo, essa è più particolare ad alcune parti, come le labbra, la lingua, il pene, i testicoli, l'utero e le glandole in generale; nè l'infiammazione comune può generarla senza una particolare predisposizione della macchina: lo scirro, ed il canchero, non son mai preceduti da acuta e potente flemmasia, ed in ispecie febbrile, ma da un clandestino processo flogistico che insensibilmente li produce senza alterare alcuna generale funzione dell'economia. Tale alterazione diviene sensibile in tutto il sistema, ma allorchè lo scirro inoltrato all'ultimo suo grado s' impegna nella degenerazione cancerosa, e non v'ha febbre forte nè lenta, ma un mal'essere inesprimibile, profondo continuo; e se talvolta vi ha febbre, equivoca, con polsi piccoli, minuti, e più frequenti del naturale, non v'è alcuna remittenza, senza sudore, senza esacerbazione, senza calore la sera, con cute sempre secca ed un pallore di suo genere sul volto.

La durezza che precede il cancro, che chiamasi scirro, è una durezza lapidea più o meno irregolare; la cute che ricuopre il tumore sembra non aver parte nella malattia, si mostra staccata, e non è nè tesa, nè calda. Avvicinandosi il momento della degenerazione cancerosa cominciano alcune fitte, dapprima ad intervalli lunghissimi, e poi frequentissimi, finchè finalmente si rompe in una piaga insanabile e delle più schifose ed orride, che chiamasi cancro, il di cui corso è lento, ed accompagnato da lunghissimi patimenti e termina colla morte. Non v'è altra speranza per la vita, che la totale estirpazione dell'organo quando è possibile; pria cioè che la degenerazione cancerosa abbia invaso tutto il sistema.

L'emorragia considerata come esito dell'infiammazione non è tanto frequente, sebbene sembrasse altrimenti; essendo naturale il pensare che un organo ingorgato di sangue debba liberarsene per l'esalazione.

Tal termine dell' infiammazione alle volte è critico , dappoichè porta la guarigione , ma spesso però riesce fatale; la qual cosa si verifica d'ordinario nell'encefalo, nel fegato , nel polmone.

L'indurimento è esito più frequente dell' infiammazione , e si presenta or rosso or bianco. Il primo è costituito da una congestione sanguigna nel tessuto infiammato , che vi determina una specie di ostruzione nei vasi da impedirvi la libera circolazione del sangue. La funzione dell' organo indurito si esegue con difficoltà , e se l' organo è interessante alla vita , la morte generale ne è la conseguenza. L'indurimento bianco dovuto a versamento di linfa plastica e siero nella cellulare dell' organo offeso è accompagnato dal tumore , dalla durezza, dalla indolenza , dalla mancanza del calore ; siegue per lo più un andamento lento e cronico ; ed i sintomi suddetti or s' esacerbano , or diminuiscono , all' impressione di qualche causa occasionale.

Il tumore quando invade specialmente gli organi parenchimatosi , e soprattutto il fegato e la milza diviene alle volte enorme ; spesso si rende dolente si esacerba , determina un senso d'impaccio nella funzione dell' organo , e quindi ne succede il rammolimento , e l'ulcerazione. Si risvegliano allora i sintomi di una febbre acuta o cronica a norma dell' intensità e dello sviluppo flogistico.

Finalmente la mortificazione e la dissoluzione di una parte è uno degli esiti più tristi del processo flogistico; dappoichè nel pezzo cancrenato la vita è distrutta ed estinta , ed il pezzo istesso è convertito in sostanza livida , nera , flaccida , fetida che più non conserva traccia alcuna della natural sua tessitura. La semplice cessazione della vita non dà ragione della gangrena , ma vi bisogna qualche cosa di più a noi ignota , e di cui la condizione necessaria è , che la parte priva di vita resti attaccata al corpo vivente ; imperocchè se legansi tutti i vasi che portano il sangue ad un organo , fino a privarlo d'ogni nutrimento , e resti nel suo sito , quest' organo verrà a cangrenarsi , ma se legati i

vasi dal corpo si stacchi, quantunque privo di vita, pure non si cangrena, ma col tempo verà a subire quella dissoluzione, che costituisce la putrefazione cadaverica, la quale colla assiderazione cangrenosa non ha alcun rapporto di somiglianza. La gangrena quindi è tale alterazione che solamente sotto la influenza delle leggi vitali si può verificare, mentre la putrefazione accade ove non più vi ha influenza la vita e per la sola forza delle leggi chimiche. Quindi un eccesso d'infiammazione che strozza assolutamente tutti i vasi dell'organo infiammato viene a finire colla gangrena; similmente un' eccessiva assiderazione, che impedisce la circolazione di talune parti del corpo, le fa ugualmente cangrenare, e se ne scorbutici anche una lieve infiammazione passa a gangrena, è perchè il sangue de' medesimi essendo difettoso di principî nutritivi, l'organismo si trova nella stessa condizione, come se non affatto ricevesse più sangue, come per legatura, compressione ed altro. Quando la gangrena comincia, cessano ad un tratto i dolori della parte, la cute diventa insensibile fredda livida plumbea, se ne distacca la cuticola, compariscono flittene con siero torbido fetente, con odore di suo genere; i polsi si fanno minuti bassi irregolari frequenti; compariscono sudori vischiosi e freddi; gli occhi divengono languidi; una cerchia livida sotto le palpebre inferiori si presenta; manifestasi il singhiozzo il tremore, e talvolta il delirio. Questi sintomi generali talvolta sono più determinati, quando la gangrena occupa i visceri interni.

Sin quì abbiain contemplata l'infiammazione qual processo distruttore degli organi; ora passeremo ad esaminarla come generatore di novelli tessuti. E quì si muove la quistione fra Patologi, se questi novelli tessuti, morbosi sieno il prodotto di una infiammazione, o si possono generare indipendentemente dalla medesima. Tal quistione non merita a dir vero la nostra attenzione, poichè siano i prodotti morbosi mai sempre i figli di un travaglio infiammatorio, come sostiene la scuola fisiologica, o possano anche generarsi indipendente-

più frequenti delle altre si son credute, delle mammelle, dei reni e del pancreas. Ma quali sono i sintomi caratteristici di tali trasformazioni? quale n'è il metodo curativo? sono sempre effetto della infiammazione? La diagnosi di tali malattie riesce sommamente difficile: il maggior numero dei Clinici negano affatto di esservi sintomi patognomonici. Cruveilhier e Senac fan dipendere le difficoltà della diagnosi dalle rassomiglianze dei loro sintomi con quelli delle altre affezioni degli stessi organi; altri autori opinano che tale sorta di morbi non perturba le funzioni dell'organo in maniera da costituirne uno stato morboso. Essendone adunque tuttora ignota la diagnosi, egli non è difficile il comprendere, come azzardato ed arrisicato sarà ogni metodo curativo. Se sin'oggi non è dimostrato dall'osservazione che esistono sintomi specifici per tali offese, il volerne formare delle malattie sarebbe lo stesso che ammettere tanti enti imaginari, cui tien dietro un metodo di cura tutto illusorio. Ma dato, che col progresso della esperienza si verrà alla perfine a rendere chiara e facile la diagnosi di tali trasformazioni, vi sarebbero dei mezzi che potrebbero altra volta far subire all'organo un cangiamento tale da ridurlo al suo stato primitivo? Se la natura potrà colle sue forze arcane e misteriose forse riuscire in tanta impresa, certamente non lo potrà nè l'arte, nè la forza de'rimedî. Oltre alla trasformazione adiposa, l'infiammazione è capace di produrre nei tessuti ossei, la cartilaginosa, la fibrosa ec. come l'anatomia patologica l'ha contestato.

Prodotti dell'infiammazione possono essere ancora i polipi, ossia quelle produzioni morbose di consistenza di forma e di grossezza diversa, generati in qualche cavità, aderenti alle parti per mezzo di un picciuolo più o meno sottile, e talvolta per larga base: se ne sono osservati nei seni frontali, nelle fosse nasali, nei seni mascellari, nelle orecchie, nelle vie aeree, nel laringe, nell'esofago, negl'intestini, nell'utero, nella vescica, siccome abbiamo diffusamente narrato nella nostra *Clinica Chirurgica a carte 239. Trapani 1836.* — Non ci trat-

teniamo a discorrere sulla loro natura, sui loro sintomi, sul modo di curarli, perchè cose non estranee all'argomento.

Sono ancora un effetto dell'infiammazione le pseudo-membrane, che sotto forma di strati si formano nelle varie superficie, capaci d'organizzarsi allorquando l'infiammazione comincia a spegnersi. Una bella ed interessante osservazione ci si presentò in persona del fu Marchese San Giacinto: per acuta cistite il processo flogistico produsse una pseudo-membrana che fortunatamente si espulse per l'uretra, siccome potrà leggersi in una nostra memoria all'oggetto. *Osservazione sopra una ritenzione d'orina guarita coll'uscita d'una pseudo-membrana. Palermo 1833.* La pelle, le membrane mucose, le membrane sierose sono la sede di tali produzioni. Ma qual n'è la cagione produttrice? è forse la secrezione anormale del siero sulle sierose, del muco sulle mucose? è un qualche agente speciale irritante? ciò non è stato ancora bene dimostrato. La produzione di queste false membrane è frequentissima nel croup, nelle angine, nella palatite, nella stomatite.

I vermi, le idatidi sono degli esseri viventi e parassiti prodotti alle volte da uno stato infiammatorio. Ma oscura ed ignota ci è la loro origine in istato di salute. Da quasi tutti i Patologi moderni si ammette la genesi spontanea, e si rigetta l'opinione di coloro che la vogliono esterna o ereditaria. Taluni dei fautori di quest'ultima opinione tra' quali Linneo, Hunter, Tissot, Gmelin ec. credono, che i vermi stanzianti nell'organismo dell'uomo siano acquatici o terrestri: credono altri, e Brera specialmente, che i vermi d'acqua o di terra introdotti co' cibi, colle bevande, o coll'aria prendessero quella forma entro l'organismo umano. Tale opinione oggi si tiene come falsa ed insussistente, ed a preferenza si ammette la genesi primitiva. Le idatidi sono dei vermi vescicolari pieni d'acqua, che stanno racchiusi in una cisti comune entro cui sono liberi. Sono essi tante volte il risultato dell'infiammazione. Se ne ammettono sin'oggi molte specie, tali sono i cisticer-

chi, i policefali, i distracuri, gli echinocochi, gli acefalocisti, che possono trovarsi in tutte le parti del corpo, nel fegato, utero, milza, reni, cervello. La scienza deve al celebre Laënnec la dotta monografia sulle varie specie delle idatidi che ne' varî punti dell'economia possono generarsi. Nel corso della nostra pratica abbiamo avuto occasione di osservare delle idatidi acefalocisti descritte dal medesimo autore, e ci siamo conformati che tali molesti ospiti possono aver nascimento in seguito di un processo flogistico clandestinamente ordito nei tessuti organici. E quì ci piace di far cenno d'un' osservazione quanto interessante, altrettanto rara nella storia dell' arte. Entrò nell' Ospedale Militare di Palermo nel mese di Ottobre 1839 il caporale d'artiglieria Giuseppe Capozzo. Costui era stato affetto nel 1833 da epatite cronica, che sordamente si ordì nella superficie convessa ed anteriore del fegato con vasto ascesso; ne facemmo apertura col taglio e ne sgorgarono 42 libbre di sanie e 200 idatidi acefalocisti. L' ammalato guarì perfettamente nello spazio di 90 giorni. Veggasì la nostra memoria stampata in *Napoli nel Luglio 1840*, ove si troverà una serie d' interessanti ragguagli sopra una tale osservazione. Non hanno sintomi specifici per riconoscersi, e la loro diagnosi al par di quella delle altre specie di produzioni morbose è difficilissima.

Andral chiamò *produzioni morbose* que' tessuti, che sono prodotti dallo stato morboso, e che si formano di tutto punto lasciando intatta o alterando appena la tessitura di quelle parti alla superficie delle quali sviluppansi, e dalle quali possono di leggieri distaccarsi. Abbiamo o nò questi tessuti morbosi degli analoghi nell'economia, ciò monta poco; perchè sempre oscura resta la genesi di tali produzioni nello stato infiammatorio. Esempî di queste produzioni sono tutte le vegetazioni cutanee, i porri, le creste di gallo, le verruche, le fragole, i polipi, i funghi, le pseudo-membrane, i vermi ec.

Finalmente le vere *disorganizzazioni* sono anche esse delle produzioni novelle, le quali si fanno a spese della

sostanza di quegli organi, dove si sviluppano; ed in ciò consiste il carattere differenziale dalle produzioni morbose, e quindi non possono distaccarsi dagli organi cui sono aderenti, senza che venisse talvolta fin'anco la sostanza loro, tali sono i tubercoli, la melanosi, la cirrosi ec. E quì affinchè finiamo di ragionare sugli esiti dell' infiammazione, è d' uopo ricordare quanto aveva riflettuto il Tommasini su questo proposito in generale. Che il finirsi della infiammazione or con uno, or con altro esito, non dipende affatto nè dal medico nè interamente dal metodo curativo, dappoichè veggiamo spesso un gagliardo esteso e profondo tumore sciogliersi felicemente, ed in vece un' infiammazione, che sembra di niun momento passare a suppurazione ed a cangrena come pure di talune infiammazioni: che sembrano di ugual carattere finirsi, chi coll' indurimento, chi per i coaliti, chi coll' epatizzazione, chi colle vegetazioni morbose ec. Ma per quanto ne siano simili le qualità visibili, pur siamo obbligati a supporvi delle condizioni diverse. Soltanto può dirsi in un modo generale, che gli esiti che ne fanno delle infiammazioni un processo distruttore, richiedono un' infiammazione più acuta, e più breve, mentre quando la flogosi deve divenire un processo generatore di novelli tessuti, ha bisogno di una certa lentezza, e d' una certa cronicità. E quì cade in acconcio di dire che questo cronico procedere dell' infiammazione scocosciuto dagli antichi posto in chiara luce da Broussais in Francia, e dal Tommasini in Italia, ed ammesso oggi dai più illustri scrittori ed istruiti medici, venne ultimamente contrastato dal Rastori. Egli fu trascinato dalla forza della teoria a negare un fatto, reso oggi innegabile, unicamente perchè urtava col concetto ch' egli si aveva formato della infiammazione.

§. V. Metodo curativo dell' infiammazione.

Il metodo curativo dell' infiammazione è l'*antiflogistico*: in parte in tutt' i tempi e da tutti i Medici abbrac-

ciato', in parte controverso tra i seguaci della Medicina *fisiologica* e della *controstimolistica*. Senza entrare in discussioni teoretiche, noi ci contenteremo di seguire i precetti dettati dalla osservazione commentando un metodo che, ad imitazione di alcuni moderni patologi, divideremo in antiflogistico diretto, ed indiretto ossia revulsivo.

1. Alla medicazione antiflogistica diretta si appartengono i salassi, gli ammollienti, ed i rinfrescanti. L'emissioni di sangue sono i mezzi i più potenti da opporsi contro le infiammazioni. Si dice salasso generale quello che si ottiene per l'apertura di un'arteria o d'una vena, e locale quell'altro che si ha dal sistema capillare per l'applicazione delle sanguisughe. I salassi generali debbono essere preferiti negl'individui di temperamento sanguigno o pletorico, nel principio delle infiammazioni violente, nelle flemmasie degli organi ricchi di capillari sanguigni, in caso di ostacolo alla libera circolazione, quando vi ha timore di soffocazione, e quando il polso è pieno, duro, forte. I salassi locali convengono meglio negl'individui linfatici e nervosi, nelle irritazioni croniche, dopo il salasso generale, nelle infiammazioni dei tessuti membranosi e circoscritte che non hanno ancora chiamato in consenso le altre parti dell'economia, quando la tumefazione e l'ingorgamento sono i principali sintomi dell'infiammazione, quando si tratta di richiamare uno scolo sanguigno soppresso, o quando si vuole ottenere un effetto debilitante ed insieme revulsivo.

I salassi generali agiscono diminuendo la massa del sangue, chiamando per una derivazione subitanea e forte, quantunque di breve durata, questo liquido lungi dall'organo infiammato, e stornando il movimento flussionario che già vi si è stabilito e minaccia di crescere; privando il sangue di una parte del suo principio eccitante, qual'è la fibrina, la quale non può riparsi, che lentamente, ed indebolendo l'irritabilità ed il calor generale dell'individuo. I salassi locali agiscono sottraendo direttamente alle porzioni del sistema capillare infiammato il sangue che vi affluisce, dimi-

nuendovi per conseguenza il calore , indebolendone la irritabilità, distruggendo così gli elementi dell'infiammazione. Nel maggior numero dei casi i salassi locali agiscono differentemente ed in modo complessivo; operano una vera revulsione, dappoichè ogni puntura delle mignatte della lancetta o dello scarificatore , produce un dolore più o meno vivo, una flussione succede allora ad ogni punto doloroso ; e siccome questi fenomeni hanno luogo sempre su quella parte della pelle continua o contigua all'offesa e perciò in relazione simpatica più stretta col tessuto infiammato, vi stabiliscono una irritazione artificiale, che agisce fortemente sulla parte infiammata, e diminuisce il grado ed abbrevia il corso della malattia. Lo scolo del sangue diminuisce nello stesso tempo l'intensità della flogosi e la risoluzione , che tanto si spera, è più facile e più sollecita.

Gli ammollienti sono l'acqua tiepida, le mucilagini, gli oli, la gelatina , e le sostanze grasse : s'impiegano sotto forme di bagni locali, di fomentazioni , di unzioni, di cataplasmi e di fregagioni, e per lo più tiepidi, ed applicati direttamente sulla parte offesa. I topici ammollienti agiscono rilassando il tessuto cutaneo, diminuendone la irritabilità , e producendo per simpatia lo stesso su i tessuti infiammati.

Il freddo è un potente sedativo , perchè diminuisce l'irritabilità ed il calore della parte dove opera, restringe sensibilmente il sangue che percorre il sistema capillare immediatamente sottomesso alla sua azione, e quest'effetto si propaga sino alle parti soggiacenti ; ma il suo uso dev'essere continuato finchè l'irritazione si mostra interamente dissipata, altrimenti una forte e pericolosa reazione si susciterebbe ; come pure bisogna ricondurre per gradi le parti offese alla temperatura ordinaria. È degno di essere avvertito che debba evitarsi l'uso del freddo molto intenso perchè aumenta l'azione degli altri tessuti con tanta maggiore attività per quanto esso è più potente; e che bisogna escluderlo quando un organo interno, e specialmente il polmone, si trova troppo irritabile o morbosamente predisposto.

Tutti questi argomenti possono adoperarsi o per l'esterno sulla superficie cutanea sotto forma di lozioni, di bagnature, di unzioni, di bagni, o internamente sotto forma di bevande. Gli acidi spiegano un'azione rinfrescante sul sistema circolatorio, esercitando un'influenza sedativa o calmante, producono, introdotti nel torrente circolatorio per la via dell'assorbimento, un abbassamento generale della temperatura.

Riguardo poi all'uso esterno degli antistilogistici, merita una qualche particolare attenzione il bagno generale. Il bagno freddo agisce in due modi, nel primo tempo produce una forte sedazione sopra tutto il sistema nervoso, e nel secondo provoca una valevole reazione sulla pelle. Questa sua doppia modificazione lo rende sommamente prezioso in un gran numero d'infiammazioni; ma debbe essere adoperato con somma circospezione e con massima prudenza; imperocchè può riuscir fecondo di gravi pericoli ne'soggetti travagliati da qualche cronica flemmasia nel torace, nell'addomine, o nelle articolazioni. Il bagno tiepido diminuisce la irritabilità generale, ed introduce per la via dell'assorbimento una certa quantità d'acqua nell'economia, quindi può servire di veicolo ad alcune sostanze medicamentose, che si stima opportuno di far penetrare nel corpo a traverso della pelle. Il bagno a vapore agisce nello stesso modo: si può anche impregnare di principj medicamentosi, e riesce meglio nelle irritazioni croniche della pelle, delle articolazioni, e de' grossi tronchi nervosi.

Per quanto riguarda le bevande, si sa che possono agire, o direttamente sulla membrana gastro-enterica, come topici, o per assorbimento, o per simpatia.

Oltre a questi compensi sui quali non cade alcun dubbio eh' esercitano un'azione antistilogistica, esistono altre sostanze farmaceutiche, le quali di loro natura hanno il potere di abbassare l'azione vitale, di sottrarre dei stimoli, o meglio di agire sulla fibra vivente di una maniera diametralmente opposta a quella colla quale operano gli stimoli diretti. Rasori Tommasini, e tutti i Medici della scuola italiana, tengono questa cosa così

per ferma che ne han fatto base dalla loro dottrina, che han chiamato del *controstimolo*. Il tartaro emetico, ed ogni altro vomitorio, tutti i purganti, e secondo alcuni anche tutti i nervini, la stessa china, e molte altre sostanze posseggono questa virtù, e si chiamano perciò *controstimolanti*. Questi spedienti in modo diverso, producono l'effetto stesso del salasso, perchè come questo cagionano l'abbattimento delle forze vitali, l'indebolimento della diatesi flogistica. Ma con buona pace di tutti gl'illustri partigiani della dottrina italiana l'amor del vero ci fa rinunciare a questa idea, la cui insussistenza ci si fa evidente dalla più semplice osservazione, dappoichè basta contemplare l'azione locale di questi agenti per restarne convinti. La funzione fisiologica dell'organo col quale sono in contatto questi modificatori viene tosto a disturbarsi, incitandosi erigendosi, i movimenti fibrillari vi si accelerano, e spesso i prodotti funzionali si aumentano, ciò che importa necessariamente aumento dell'azione organica, e quando la infiammazione stà in quegli organi, dove questi spedienti spiegano il primo effetto, riescono assai nocevoli, la flogosi diviene assai più ardita, e s'avvia ad un fine funesto. A noi sembra che i medici, i quali scrivono nello spirito della dottrina del *controstimolo*, parteggiassero l'errore fondamentale di Brovvn di guardare cioè la vita in massa, e non partitamente negli organi, come chiaramente emerge dalle considerazioni sulla diatesi, e di prendere lo stato delle forze muscolari per misura dello stato delle forze vitali. Il fatto stà che alcuni di questi agenti controstimolanti riescono utili contro l'infiammazione dopo i primi salassi, e quando la flogosi non risiede negli organi che sentono l'azione diretta di questi agenti; il loro giovamento allora si ripete da altre fonti, come si potrà viemeglio rilevare nelle seguenti divisioni di questo paragrafo.

2. La medicazione antiflogistica indiretta o revulsiva poggia sulla legge fondamentale espressa in quella celebre sentenza dello Stagirita « *de duobus doloribus simul obortis in eodem loco, vehementior obscurat alte-*

rum — Produrre un' irritazione artificiale sopra un tessuto nel disegno di distruggere quella che ne occupa un altro è ciò che chiamasi *revulsione*. Questa medicazione forma spessissimo una grande risorsa, quando la diretta poco o nulla ha giovato, ma siccome può avere funesti effetti, quando non è debitamente adattata, bisogna accuratamente esporre le regole da tenersi nell'impiegarla.

I revulsivi sono utilissimi: I. Nella fine dell'irritazioni acute, che sono state già governate colla medicazione antiflogistica diretta, quando minacciano di passare allo stato cronico; II. In tutte le affezioni croniche quando non eccitano quasi più simpatie; III. In tutti i casi dove si tratta di richiamare una irritazione alla sua antica sede, nello stesso tempo che la si combatte coi debilitanti nell'organo ultimamente invaso. La pelle, la mucosa digerente, gli organi secretori, in ispezialità i reni, sono le parti, dove si operano le revulsioni.

Sulla pelle i rubefacienti, i vescicanti, le ventose, gli escarotici, i setoni, i caustici ed il fuoco ed anche i bagni caldi ed i sudoriferi: sulla mucosa gastro-enterica, le pozioni eccitanti, le spiritose, i tonici, ma soprattutto gli emetici ed i purganti; sugli organi secretori, i rimedj che accrescono le rispettive secrezioni.

Per avere migliori effetti dalle revulsioni e mestiero che si dirigano nei punti che simpatizzano più strettamente cogli organi irritati, a meno che non si tratti di richiamare un'irritazione esterna già sparita, perchè in questo caso i revulsivi si debbono applicare sulla parte che prima n'era occupata. Per essere efficace l'irritazione revulsiva dev'essere più forte della morbosa altrimenti non potrebbe il dolore artificiale oscurare il naturale. Per non cadere in equivoco fa d'uopo qui riflettere, che per forza non intendiamo la squisitezza dell'impressione avvertita, ma la qualità reale dell'eccitamento e degli umori evacuati per la via della revulsione. E così un copioso sudore generale, quantunque senza dolore, è più forte di una pleurisia dolorosissima, perchè questa è rinchiusa fra i limiti di una pic-

colossima estensione, e quello è sparso per tutta la superficie del corpo — Se mai si riunisse tutta la eccitazione, che è diffusa per tutti i punti della pelle nei confini di pochi pollici, quanto è quella che occupa la flemmasia della pleura, si avrebbe al certo una irritazione più forte — Si dee sempre secondare l'efficacia dei revulsivi coll' uso dei debilitanti diretti verso l'organo irritato — La scelta dei revulsivi non è indifferente: nelle affezioni leggiera e recenti; nelle irritazioni acute, ch'esigono un pronto effetto, s'impiegano quei revulsivi, che hanno un'azione rapida e di corta durata, e viceversa — Dobbiamo astenerci dai revulsivi in tutte le irritazioni acute, in quelle che occupano larghe superficie, in quelle della mucosa gastro-intestinale siano acute siano croniche, e presso tutti gl'individui di tempra irritabilissimi, perchè in tutti questi casi l'irritazione artificiale impotente a far cessare l'irritazione morbosa aggiungerebbe a questa la sua intensità.

Il rapporto che passa fra l'azione di alcune sostanze speciali e certi organi detta alcune regole riguardo la loro amministrazione. Fra queste sostanze le une agiscono irritando gli organi che ne risentono gli effetti, sono tali la noce vomica per la midolla spinale, il caffè per il cervello, l'emetina per lo stomaco, certi drastici per gl'intestini, le cantaridi il nitrato di potassa e tutte le piante che ne son provvedute per le vie orinarie, la ruta, la sabina, lo zafferano, la segala cornuta per l'utero. — Le altre diminuiscono al contrario le azioni degli organi, tali sono l'oppio per il cervello, l'acido idrocianico per l'apparecchio nervoso inserviente alla respirazione, la digitale per il cuore, la canfora per la vescica, e la terebintina per l'uretra. Siccome gli effetti di queste sostanze sono subordinati a due circostanze particolari, lo stato degli organi sui quali si decompongono, e lo stato degli organi su de' quali si vuole agire; quindi bisogna consultare prima d'amministrarle e gli uni, e gli altri. Le condizioni che si esigono sono, che lo stomaco e l'organo sul quale si ap-

plicano siano sani, che le dosi siano proporzionale alla individuale tolleranza, e che gli organi sui quali tali sostanze agiscono non si trovino in istato infiammatorio.

Il Tommasini si scaglia con tutta l'energia contro la medicazione antiflogistica indiretta, ossia contro la revulsione, e con particolarità contro l'uso de' vescicanti, perchè dice egli, il vescicante determina sul luogo dove si applica una flogosi evidente, la quale, o resta limitata colà, ed allora non ha sulla primitiva alcuna presa; o si estende nel generale, ed allora non può fare che una diffusione della stimolazione locale, che determinando o inasprendo la diatesi di stimolo, non può essere seguita che da esasperazioni della flogosi primitiva: soggiunge, che mai non vide alcun buon' effetto dall'uso di questi rimedî. Noi già non vogliamo negare al celebre Clinico italiano, che l'imprudente applicazione de' vescicanti e de' revulsivi in generale possa esser seguita talora da sinistri eventi, e spesso da nessun vantaggio; ma egli è a riflettere che quanto Tommasini dice dei vescicanti trova tutta l'applicazione nei purgativi e negli emetici, ed in generale nei suoi controstimoli, perchè il vescicante alla pelle, vale lo stesso che il purgante alla mucosa intestinale, tutti due nuociono quando l'infiammazione è troppo acuta e vi ha movimento febbrile; tutti e due possono giovare, vinto il primo impeto infiammatorio, ed adoperati colle debite cautele. Soltanto le conseguenze felici o funeste sieguono e debbono calcolarsi, secondo il grado d'importanza degli organi sui quali s'opera la rivulsione.

In somma giusta il nostro divisamento i vescicanti opportunamente usati e gli altri stimoli esterni debbono considerarsi tutti come tanti controstimoli capaci di diminuire la flogosi d'un organo, ed i purganti, gli emetici, i nervini e gli altri stimolanti interni, debbono tenersi tutti come tanti revulsivi; quindi controstimolo e rivulsivo diverranno sinonimi per un medico spregiudicato. Onde mal si avvisa chi facendo fra essi

distinzione, gli uni accetta e gli altri riprova nella cura dell'infiammazione.

Per terminare quel che riguarda il trattamento antiflogistico, bisogna dir qualche cosa del regime che devesi associare a questo metodo. — Il riposo dell'organo infiammato costituisce il primo fondamento di questo governo; imperocchè l'esercizio delle funzioni esige l'intervento de' modificatori particolari, i quali nel caso d'infiammazione divengono stimolanti morbosi; l'infiammazione del cuore, del polmone, dello stomaco, del cervello, sono probabilmente le più ostinate, perchè questi organi non possono serbare un perfetto riposo. — Nella maggior parte delle flogosi l'aria sia fresca, pura, e rinnovata, tranne nelle flemmasie del petto, dove l'aria dev'essere calduccia. — La cura poi più importante del regime riguarda i cibi. Ne' morbi acuti, e specialmente delle vie digerenti, finchè si può, si dee guardare un digiuno assoluto. Nella fine delle acute e delle croniche malattie bisogna nudrir poco; permettere parco cibo, ripeterlo piuttosto nel corso del giorno, anzi che farne un copioso accumulo in ogni 24 ore; convien scegliere alimenti meno eccitanti, come le frutta, la fecola, i vegetabili, i pesci, le carni bianche; bandire il vino, il caffè, i liquori spiritosi, e le carni rosse cariche d'osmazoma. E se a questi precetti aggiungonsi la serenità dell'animo, la distrazione, la conversazione con buoni ed allegri amici, i viaggi, le gestazioni non defaticate, si avrà l'intiero regime antiflogistico, il quale regolato da abile clinico è capace di ridurre alla sanità qualunque grave affezione di siffatta natura.

VA1 1540417

vasi distrutti, e rimasti amalgamati sugli avanzi dell'organo. La formazione dei bottoni carnosì nella cicatrizzazione delle piaghe, effetto il più semplice ed il più fondamentale che si adduce in favor della rigenerazione di parti perdute è secondo il Rasori non altro, che uno stravenamento di fibrina entro cellulette del tessuto mucoso rimasto intatto, per cui queste cellette estendendosi sollevano la loro superficie inegualmente a forma di bolle, che chiamansi bottoni; e qui distingue egli quella porzione di fibrina, che si stravena nelle superficie combinata con un pò di siero che esce dalla piaga sotto la forma di pus, da quella porzione, che restando dietro le pareti delle cellette, forma il così detto bottone carnoso, che si solleva nel fondo della piaga medesima.

Noi però, in buona pace del caposcuola italiano, non possiamo adottare la sua opinione, perchè facendogli anche buone queste idee, vi sono altri fatti che non si piegano menomamente alla spiegazione ch'egli ne ha dato. Le parti infrante rotte o recise in qualunque modo che s'incollano di nuovo, non solamente ripigliano la perduta continuità di tessuto, ma benanco la continuità di azione: la circolazione vi si ristabilisce e le impressioni nervose vengono trasportate, come prima ai centri nervosi, cosa che non potrebbe verificarsi affatto senza che i vasi ed i nervi staccati non ripigliassero le loro comunicazioni, le quali non si possono ristabilire senza sviluppo di vasi novelli, o di novelli filamenti nervosi, che vadano a ripigliar le maglie rotte della rete capillare; nè si può affidare al solo caso la unione di tanti vasi spezzati, e filamenti nervosi troncati da supporre che incollate semplicemente le parti divise essi tutti esattamente si corrispondessero da poter riprendere ed esercitare i propri uffici; pochissimi vasi fra milioni che ve ne sono capillari e tronchi potrebbero trovarsi in questo caso, e sempre la circolazione resterebbe interrotta, e la nutrizione non si potrebbe più verificare con sì poca quantità di sangue. L'argomento poi che più d'ogn'al-

tro interamente distrugge l'opinione del Rasori è il vedere prodursi senza replica un organo tutto nuovo e di natura sua intrinsecamente patologico, dotato dei vasi e de' nervi tutti particolari, e di vitalità specifica, che può infiammarsi e presentare gli esiti della flogosi, comunque modificati secondo la propria tessitura e la propria organizzazione. Questo stravenamento della fibrina del siero e del cuore del viluppo venoso, e le altre cose dette dal Rasori sono insufficienti a spiegare il fenomeno, e senza contrasto vi ha nascimento di nuovi tessuti tutti bene organizzati e viventi. Vero è che questi tessuti una volta formati restano indipendenti dal processo infiammatorio e non possono più chiamarsi flogosi, ma ciò non deroga niente da quanto abbiamo detto sulla considerazione di questo gran fenomeno, e dimostra il punto più essenziale ed il più luminoso sotto il quale dee riguardarsi questo processo morboso fondamentale per le importantissime conseguenze che ne scaturiscono per la medicina in generale e per la chirurgia in particolare. Seguendo quindi i due rinomati pratici francesi dividiamo in tre specie le organiche degenerazioni, cioè le trasformazioni, le produzioni morbose, e le disorganizzazioni.

Cruveilhier chiamò *trasformazioni* quelle ove i tessuti perdono i caratteri della propria organizzazione e ne acquistano altri, sia che ciò si debba ad un'altezzazione di nutrizione, giusta quel che ne pensa Andral, sia che si debba al cambiamento di rapporto dell'organo colla cambiata funzione, come Roche e Sanson inclinano a credere; gli esempi di questa trasformazione sono numerosi, e s'incontrano in qualunque organo.

Sarebbe lungo e fuori il nostro scopo lo entrare in tutti quei particolari necessari, onde avere la intera descrizione dei cangiamenti degli organi infiammati, quindi ci limitiamo soltanto a darne qualche cenno.

I soccorsi dell'anatomia patologica ci han mostrato le trasformazioni adipose del cuore, siccome le vide Reuk-
 ring, Bonnet, Morgagni, Cruveilhier, Corvisart, Belten, Bouillaud, Portal etc. non che quelle del fegato, che